



GIUSEPPE SAMMARTINI E IL CONCERTO PER ORGANO NELLA LONDRA MUSICALE E MASSONICA

Alessandro Nardin
Jouvence, 2019, pagg. 288, € 20,00

Cosa c'entrano Giuseppe Sammartini, l'organo, Londra e la massoneria? Il libro di Alessandro Nardin è una vera rivelazione: oltre a ripercorrere le vicende legate all'emigrazione artistica dell'oboista milanese Sammartini a Londra (subito arruolato nella Royal Opera Orchestra da Händel), l'autore scandaglia con minuzioso approccio critico gli intricati rapporti tra la musica inglese del Settecento e la massoneria. Non solo con la musica strumentale in senso generale, ma in particolare con la musica organistica tanto fortunata nella Gran Bretagna del Settecento: Nardin – e valga, qui, come esempio più calzante – ricorda l'inaugurazione, il 23 maggio 1776, della nuova sede della Gran Loggia d'Inghilterra all'interno della quale venne installato un organo che, per i muratori inglesi, era «perfetta immagine dell'armonia architettonica dell'universo»; tant'è che la massima carica musicale all'interno della massoneria inglese fu proprio quella di «Grande Organista». Il ruolo simbolico che la massoneria londinese affibbiò all'organo è ben testimoniato anche dai repertori che venivano eseguiti in Loggia: tanto Händel e, soprattutto, quasi a chiusura di un ideale cerchio, il probabile affiliato Sammartini.

Mattia Rossi



LA MODERN DANCE

Elena Randi
Carocci, 2018, pagg. 165, € 16,00

Dalla curatela degli atti del seminario dedicato a François Delsarte (1992) alla recentissima curatela di *Ogni più piccolo movimento* di Ted Shawn, le indagini di Elena Randi sulla modern dance vertono con continuità intorno a Delsarte e al delsartismo, ovvero all'influenza degli insegnamenti delsartiani nella rivoluzione teorica e pratica della modern dance. Ora, nella *Modern dance. Teorie e protagonisti*, la Randi elabora una ridefinizione del fenomeno della modern dance che parte dalla personale necessità di chiarire un problema terminologico e approda a una revisione del fenomeno artistico che assume a premessa i concetti di «successioni», «movimento naturale», «corpo totale», di eredità delsartiana. Il delsartismo, allora, da clamorato aggancio teorico delle plurali esperienze coreografiche primonovecentesche, diventa implicito rimando funzionale a una catalogazione, sotterranea idea preconstituita a sostegno del principio di «una corrente di pensiero unitaria» in area statunitense. Otto risultano i coreografi abilitati dalla Randi ad accedere alla categoria modern: Ruth Saint Denis e Ted Shawn di I generazione; Martha Graham, Doris Humphrey, Charles Weidman, e Hanya Holm di II generazione; José Limón ed Erick Hawkins di III generazione.

Ida Zicari



FRANZ LISZT A PISA

Mariateresa Storino
Pisa University Press, 2018, pagg. 139, € 15,00

Sui rapporti di Franz Liszt con l'Italia abbiamo scritto sulle pagine del numero del luglio scorso di *Amadeus*. Giunge adesso un bel libro in cui Mariateresa Storino ricostruisce i giorni trascorsi dal compositore a Pisa e a San Rossore nel 1839. Un periodo che si colloca nel corso del primo soggiorno italiano di Liszt (agosto 1837-autunno 1839), e che riguarda un musicista non ancora quarantenne, già celebre come pirotecnico pianista, e in «fuga» da Parigi con l'adorata Marie d'Agoult che, dal 1827, era sposa del conte Charles Louis Constant: da cui aveva avuto due figlie. I due amanti si diressero verso l'Italia sull'onda dell'entusiasmo scaturito dalle descrizioni di Chateaubriand, Goethe, e Stendhal. Valicato il Sempione, raggiunsero Baveno. Visitarono, le isole Borromee, Milano, Como, Bellagio, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Genova, Bologna. Infine varcarono l'Appennino, e giunsero a Firenze, Pisa (appunto) e Roma. In realtà, basandosi su documenti inediti che attestano l'esperienza di un concerto solistico a pagamento, lo studio di Mariateresa Storino va ben oltre, rivede il percorso cronologico della nascita del recital pianistico moderno, e fa luce sulla ricchezza di contatti tra Liszt e alcuni intellettuali italiani, durante il periodo in cui, sull'onda della suggestione in lui prodotta dal *Trionfo della Morte* dipinto da Buonamico Buffalmacco nel Camposanto della città toscana, progettò il *Totentanz*, affinando l'idea di una unità tra le arti.

Massimo Rolando Zegna

Giacomo Puccini. Aspetti di drammaturgia

Marcello Conati
Lim, 2018, pagg. X-139, € 20,00

In cinque saggi e un'Appendice (a cui si aggiunge un'introduzione di Virgilio Bernardoni) Marcello Conati studia da diversi punti di vista la drammaturgia di Giacomo Puccini, alla scoperta della sorprendente complessità di ciò che appare facile, della sovrabbondanza di relazioni di senso insita in ciò che in superficie sembrerebbe elementare, di un senso del teatro soprattutto, evitando di considerare l'aspetto melodico come il fattore più eminente e decisivo.



Il mito e il sacro in Richard Wagner

Pietro Tessarin
Zecchini, 2019, pagg. VIII-244, € 25,00

Per comprendere il progetto artistico di Richard Wagner e le implicazioni che il musicista vi assegnava, in questo libro Pietro Tessarin ha ritenuto necessario riferirsi a un ambito antropologico in un'accezione generale, di carattere storico-filosofico. Così la prima parte del volume «Mito, rito e sacro: la Tragedia attica» sostiene la seconda «La Tragedia attica e il Dramma in Richard Wagner».

